

## Discorso del Segretario generale Michele Bulgarelli

**1 maggio 2026**

Buongiorno e buon primo maggio, buon primo maggio a tutte e tutti, buon primo maggio festa delle lavoratrici e dei lavoratori, la nostra festa.

Buon primo maggio, giornata che insieme al 25 Aprile, come ha detto il nostro sindaco in piazza nettuno venerdì scorso, è la giornata più bella del nostro Paese e della nostra storia.

Sono “giornate sorelle” il 1 maggio e il 25 Aprile, perché non avremmo una Repubblica democratica senza la lotta partigiana e non avremmo una Repubblica fondata sul lavoro, se la Costituzione non fosse nata dalla Resistenza.

E invece viviamo in un contesto internazionale dove la guerra è tornata normalità e dove i governi dell’occidente, accettano con silenzio complice il genocidio a cui è sottoposto il popolo palestinese.

Non solo, le azioni di Israele di due sere fa segnano un’escalation pericolosa e senza precedenti: il rapimento di civili in mezzo al Mediterraneo, a oltre 960 chilometri da Gaza, sotto gli occhi di tutto il mondo.

Chiediamo con forza alle istituzioni italiane ed europee di attivarsi immediatamente per garantire la liberazione degli attivisti arrestati, di condannare con fermezza Israele per le ripetute violazioni del diritto internazionale, sospendere ogni accordo commerciale e militare, dismettere le politiche di guerra e riarmo, garantire pace e certezza di aiuti umanitari alla popolazione.

Oggi, nella piazza del lavoro, nella piazza del Primo Maggio, riconferma la sua attualità una verità del lungo Novecento, tanto semplice quanto rivoluzionaria: “ribellarsi è giusto”.

Permettetemi oggi di dire grazie.

Grazie a tutte e tutti coloro che hanno scelto, ancora una volta, di difenderla la nostra Costituzione, l’abbiamo difesa con la democrazia e con il voto il 22 e il 23 marzo.

Un grazie particolare ai giovani e giovanissimi, a chi ha votato per la prima volta, a chi ha scelto di percorrere centinaia di chilometri per votare visto che il Governo ha negato il diritto di voto ai fuorisede.

Quel voto, e in modo particolare il voto delle giovani e dei giovani è una “nuova speranza”.

L’abbiamo vista arrivare e crescere questa speranza.

Dal movimento dei Fridays For Future alle piazze dello sciopero generale del 3 ottobre scorso per Gaza, la Palestina e per la Global Sumud Flottilla, diventate simbolo di tutte le ingiustizie del mondo e, al tempo stesso, di un riscatto possibile.

Il voto del referendum ci ha consegnato un Paese diverso, un Paese dove torna il sole, un Paese dove la destra al governo non ha il consenso dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, degli studenti, della società. E’ certificato.

E senza consenso resta l’autoritarismo, come quello di cui è intriso l’ultimo decreto sicurezza,

Si tratta di un decreto che “si configura come un attacco frontale ai diritti costituzionali, alla libertà personale e alla libertà di riunione, che sono la base individuale e collettiva delle libertà politiche”.

“Il fermo preventivo”, ha scritto pochi giorni fa su Il Manifesto il costituzionalista Francesco Pallante, “riporta all’Ottocento, quando i diritti, pur proclamati nelle carte costituzionali, potevano essere sempre sospesi ad arbitrio del potere. E il fatto che tale misura sia adottabile per impedire la partecipazione alle manifestazioni è il più chiaro sintomo della mentalità autoritaria dei nostri governanti, dato che ciò che terrorizza il potere è esattamente l’esercizio collettivo dei diritti. Alla fine, la privazione della libertà senza reato, per tanti anni sperimentata sui migranti, è giunta ai cittadini. E già s’intende sperimentare il passo successivo, ai danni del diritto di difesa dei migranti, con [...] la trasformazione dell’avvocatura in ufficio di collaborazione con la polizia”.

Un altro decreto, il quinto in pochi anni, contro chi manifesta e chi sciopera.

Non si facciamo illusioni. Continueremo a scioperare.

Saremo "sempre fedeli allo spirito del 1 maggio" parafrasando le parole pronunciate da Walter Cardì a San Martino di Monte Sole.

Continueremo a scioperare per rinnovare i contratti nazionali, come hanno fatto i metalmeccanici di FIM FIOM UILM che rischiano di andare a processo per aver riaperto la trattativa del contratto, rendendola una "questione di stato", invadendo lo scorso giugno la tangenziale di Bologna.

Continueremo a scioperare per difendere i diritti e la dignità del lavoro, continueremo a scioperare per difendere i posti di lavoro e il nostro settore industriale.

Ogni lotta aiuta un'altra lotta

Lo sanno i lavoratori della Bologna University Press in lotta contro i licenziamenti.

Lo sanno quelli della Menarini Bus, in lotta da sempre per dare futuro all'ultima azienda che produce autobus in Italia. Quella vertenza deve fare anche i conti con i tagli del Governo al fondo nazionale del trasporto pubblico che mettono in seria difficoltà la tenuta dei servizi pubblici e quindi anche la transizione verso una mobilità collettiva e sostenibile.

Ne sono consapevoli le lavoratrici delle farmacie e della sanità privata che hanno da poco scioperato per i rinnovi dei loro contratti nazionali, al palo da anni.

Sono in vertenza le lavoratrici ed i lavoratori della CNA, ma anche i lavoratori della Bonfiglioli Riduttori e degli appalti del magazzino, per evitare che l'automazione produca licenziamenti.

Come prima di loro hanno lottato, scioperato, picchettato la fabbrica le lavoratrici e i lavoratori della Yoox, della Caffitaly, della Tecnoform.

L'hanno provato sulla propria pelle, cosa vuol dire contrastare l'arroganza e l'autoritarismo del Governo, i lavoratori e le lavoratrici di Italia Meteo, l'unica realtà civile di meteorologia, realtà di ricerca pubblica indispensabile nell'emergenza climatica, cancellata dal Governo e dalla sua maggioranza, nel giro di cinque giorni lavorativi. Pensano loro, che saranno pure maggioranza in Parlamento ma non sono maggioranza nella società, di aver chiuso la partita ma per noi non è ancora finita.

Infine un grande in bocca al lupo alle lavoratrici di Steritalia, che lavorano negli ospedali Sant'Orsola e Rizzoli e che scioperano il 4 maggio, per chiedere rispetto, perché è chiedere rispetto e dignità dover scioperare per il diritto al buono pasto dopo una trattativa ferma da due anni.

Scioperano contro un'azienda che pensa di fare utili sulla pelle dei lavoratori negli appalti della sanità regionale.

E in bocca al lupo anche agli insegnanti degli istituti tecnici che scioperano giovedì prossimo 7 maggio.

Uno sciopero contro la riforma di riordino di queste scuole secondarie, istituti cruciali nel tessuto del nostro territorio. Si sciopera contro una riforma che determina un taglio consistente di ore di insegnamento, con conseguenze rilevanti sulla qualità della formazione, sulle condizioni di lavoro del personale e sulla tenuta degli organici.

Si sciopera anche contro un'idea di scuola secondaria che vuole la scuola e l'istruzione subordinati agli interessi dell'impresa privata e che vorrebbe trasformare gli studenti in forza lavoro da immettere in tempi più rapidi e a costi più bassi nel mondo del lavoro.

Siamo stanchi di dover essere solo noi a difendere e a chiedere di trasformare il nostro sistema industriale, consapevoli che l'industria rimane il fulcro fondamentale di un Paese mentre il ministro Urso asseconda la dismissione di interi settori produttivi.

Perché in fondo un Paese senza industria è un Paese senza classe operaia. E senza classe operaia un Paese è più facile da tenere pacificato e sotto controllo.

In un Paese di fatto in recessione, inoltre, la crisi dell'industria è aggravata dall'assenza di una politica energetica e dalle scelte sbagliate di Meloni, scelte sbagliate fatte dal giorno uno.

Serve allora un piano straordinario sull'energia per puntare sull'autonomia, investendo fortemente sulle rinnovabili. Non vogliamo solo salvare l'industria, ma anche trasformarla. Abbiamo imprese pubbliche, come Enel, Eni e Terna, che hanno fatto utili senza precedenti.

Quegli utili, frutto anche delle bollette salate pagate dai lavoratori, dai cittadini e dai pensionati, vanno utilizzati per fare investimenti proprio sulle rinnovabili.

E questa situazione di guerra permanente e di crisi energetica, si scarica su tutte e tutti noi con l'aumento dei prezzi delle bollette, per la seconda volta in pochi anni. E oggi siamo in una situazione peggiore di quando affrontammo l'emergenza Covid: non c'è il blocco dei licenziamenti e non c'è il PNRR. Per questo bisogna sospendere il Patto di Stabilità e rimettere l'Europa nella condizione di investire.

In quale Bologna del lavoro festeggiamo questo Primo Maggio?

C'è tanta preoccupazione nel mondo del lavoro.

Lo dicono i dati della Cassa Integrazione, che cala ma poco, cala la cassa ordinaria, ma resta altissimo il ricorso alla cassa straordinaria, che a Bologna vale il 54% di tutta la CIGS dell'Emilia Romagna.

Lo leggiamo nel crollo delle dimissioni individuali, 34.000 in un anno tornate a prima del covid.

Lo vediamo negli occupati dei diversi settori, dove dopo anni di crescita, calano gli addetti all'industria (102.000 nel 2025 rispetto ai 105.000 del 2024), con la crescita dell'occupazione nei settori dove la redistribuzione salariale è inferiore, più diffuso il lavoro part-time e discontinuo, e quindi servizi, appalti, turismo e commercio.

Sono molto contento che sia qui con noi Matteo Lepore Sindaco di Bologna e della Città Metropolitana.

Mi permetto di avanzare, da questo palco, due richieste, che sono richieste di tutto il sindacato, per due accordi da sottoscrivere entro il 2026.

Primo: serve un nuovo protocollo appalti con tutte le istituzioni dell'area metropolitana a partire dal Comune di Bologna.

Lo diciamo sempre. Negli appalti si verificano la maggior parte degli infortuni gravi e mortali. Negli appalti si è realizzata una via italiana alla svalutazione del lavoro, dopo che non era più possibile svalutare la moneta. Negli appalti si trova lavoro povero e precario, quando le gare vengono fatte al massimo ribasso permettendo la mancata applicazione dei giusti contratti nazionali.

Secondo: serve un accordo sulla qualità dell'impresa e del lavoro nel settore turistico a Bologna. Abbiamo alle spalle l'esperienza della Carta della Logistica Etica. Proponiamo al Sindaco di accelerare, siamo fermi da troppo tempo, sulla qualità del lavoro nel settore turistico.

Abbiamo ascoltato con interesse e attenzione quello che le inchieste di Libera hanno messo in luce anche nella nostra città. Ascoltiamo tutti i giorni i racconti delle lavoratrici occupate nel settore, quasi tutte straniere, con il cottimo diventato modalità normale di lavoro nel rifacimento delle camere anche degli hotel di lusso della nostra città, hotel dove nella maggior parte dei casi di dipendenti diretti ci sono solo gli addetti all'accoglienza.

Chiediamo un accordo che posizioni anche le associazioni del settore su pochi punti chiari: applicazione dei contratti nazionali sottoscritti da CGIL CISL UIL, legalità, rispetto dei diritti sindacali.

Questo Primo Maggio si colloca dentro un nuovo salto tecnologico: ieri era l'industria 4.0 oggi è l'impatto dell'intelligenza artificiale.

Difficile parlare di nuove tecnologie, parlare di intelligenza artificiale, in un'Italia dove si continua a morire di lavoro, 3,95 morti al giorno (sabati e domeniche comprese) come ci ricorda Carlo Soricelli dell'Osservatorio Indipendente di Bologna sui Morti sul Lavoro, e si continua a morire come si moriva cent'anni fa e dove lo sfruttamento è vita quotidiana in troppi settori, sicuramente nei campi dal sud al nord del Paese.

Si chiamava Neeraj Paal, il giovane indiano di 36 anni scaricato al pronto soccorso di Ruggi di Salerno, nella notte tra venerdì 10 e sabato 11 aprile, incosciente, le gambe in cancrena, dopo giorni e giorni in cui non aveva ricevuto cure. Sfruttato e lasciato a morire, dopo giorni di agonia.

Ma i campi non sono sempre stati luoghi di sfruttamento e di barbarie. E' nei campi che centoventi anni fa, le mondine conquistarono per prime la giornata di otto ore: era il 1906. E poi arrivarono i metalmeccanici che con il lungo autunno caldo sancirono nel contratto del 1973 la settimana di 40 ore.

Ora tocca a tutte e tutti noi.

Digitalizzazione, automazione, intelligenza artificiale: il nuovo avanzamento tecnologico ci consegna la responsabilità di lottare per la settimana corta a parità di salario, affinché la tecnologia sia al servizio di chi lavora.

La settimana corta a parità di salario, per tutte e tutti, operai e impiegati, cassieri e operatori della logistica, dipendenti pubblici e priva, può essere certamente una risposta ai cali produttivi nei momenti di difficoltà, ma anche il modo di andare in contro alle crescenti richieste di tempo personale, per lo formazione continua, per gli affetti, può liberare tempo per la partecipazione democratica.

Si può fare, abbiamo i primi accordi e le prime soluzione concrete. Andiamo in un magazzino della logistica, a Sant'Agata Bolognese, in Schnellecke Italia. Dal 1 gennaio di quest'anno l'innovazione tecnologica e la riduzione dell'orario di lavoro nell'azienda committente ha creato le condizioni per una trattativa che ha portato a ottenere 4 giorni di lavoro a settimana pagati 5. E l'occupazione è aumentata,

Si può fare.

Viva le lavoratrici ed i lavoratori, viva chi lotta, viva il sindacato, viva il primo maggio!

E Palestina libera.